Handicappata
Le scuse del vescovo alla famiglia

RICCIONE. Le scuse di monsignor Tonini, vescovo di Ravenna e amministratore apostolico della diocesi riminese, sono arrivate puntualissime dopo l'incredibile episodio che ha visto protagonista – domenica a Riccione – don Turroni, il parroco della chiesa dell'Alba

Don Turroni ha infatti allontanato dalla chiesa Caterina Chibarro, una giovane handicappata, temendo che «sfigurasse» nella trasmissione della messa in diretta tv, che la Rai aveva assicurato per festeggiare il 40° dalla fondazione della chiesa (si dice dopo averla negata al meeting di «Cl» a Rimini)

Monsignor Tonini, appena appresa la sconcertante notizia, si è precipitato a Riccione, per scusarsi con i familiari di Caterina Chibarro e poi imporre una messa di solidarietà che si è tenuta nello stesso pomeriggio di domenica Anche il sindaco di Riccione, il comunista Terzo Pierani, ha chiesto scusa – a nome della città – alla famiglia Chibarro

«La mia presenza a Riccione – ha detto monsignor Tonini – serve a riportare serenità tra i fedeli Da questa chiesa due famiglie sono uscite in condizioni di forte sofferenza, ma noi siamo tutti fratelli e sorelle ed io sono qui, a celebrare questa messa proprio perché sono il capo della famiglia»

«La riparazione del vescovo – ha detto Gianni Sellen presidente dell'Aniep che due anni fa in un hotel di Bellaria visse un altro clamoroso episodio di discriminazione – è stata completa e sincera La riparazione sociale non ci può essere» «Il danno resta», ha aggiunto Emilio Bianchi, coordinatore del gruppo handicap del Pci di Rimini, annunciando una lettera aperta alla Curia.

Ferrara
«Cari adulti lasciateci giocare»

FERRARA La crescita demografica zero delle regioni del Nord stimola, ormai anche la fantasia dei bambini A Ferrara, anzi, un gruppetto di ragazze e ragazzi dai 9 ai 17 anni, l'ha posta a base di una «carta dei diritti» che ha indirizzato alle redazioni di tutti i giornali cittadini «Perché non nascono più bambini? – si domandano nella singolare lettera aperta – Perché in questo vecchio ed inquinato mondo lasciatoci in eredità, non c'è più un angolo verde in cui poter liberamente crescere»

La «vertenza» è nata in una specie di cortile ferrarese dove sarebbe diventato impossibile «giocare, cantare, ballare, perché la nostra gioia di vivere infastidisce le persone più anziane» Gli autori della «mini-rivolta» evidenziano anche un «vuoto legislativo»

Un violento incendio ha devastato la zona a nord di Olbia nei pressi della Costa Smeralda Intero villaggio evacuato via mare

Gabbia di fuoco
Otto morti nelle auto in fuga

Uno dei dieci morti carbonizzati nell'incendio di ieri, sotto, un aereo della Protezione civile lancia acqua su uno dei focolai

Il copione si ripete, questa volta con un bilancio ancora più agghiacciante. Un grosso incendio ha devastato ieri sera una zona turistica nei pressi di Olbia, causando una strage. Per ora i morti sono otto, tra cui tre bambini Il forte vento di maestrale, che soffia su tutta l'isola, ha facilitato l'opera degli incendiari, che, hanno appiccato le fiamme, quasi contemporaneamente, in diverse località turistiche

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Hanno atteso che il maestrale, che spazza da questa mattina l'isola, aumentasse di intensità nel primo pomeriggio Le bombe incendiarie, a lenta combustione erano già pronte, e gli «obiettivi» facilmente raggiungibili La Gallura la costa centro-orientale in provincia di Nuoro, il Sassarese E questa volta la strage ha assunto proporzioni ancora più drammatiche Otto morti decine di feriti intere zone isolate popolazione e turisti in fuga in preda al panico

La Gallura ha pagato il tributo di sangue più pesante Gli otto morti tra cui tre bambini, sono stati trovati a Portisco, sulla costa tra Olbia ed Arzachena, di fronte a Porto Rotondo I carabinieri impegnati con guardie forestali vigili del fuoco, e volontari nell'opera di contenimento delle fiamme, li hanno trovati all'interno di tre macchine, completamente carbonizzate, mentre tentavano una disperata fuga dal fuoco I cadaveri, irriconoscibili, non hanno permesso fino a tarda sera, di poter accertare l'identità delle vittime Sempre a Portisco, altri due feriti gravi, due pensionati, che sono stati ricoverati al centro grandi ustionati di Torino, e due turisti stranieri, un tedesco di 55 anni ed una donna non ancora identificata Negli ospedali di Sassari ed Olbia invece, vi sono decine di feriti, le cui condizioni però non destano particolari preoccupazioni

Gli incendiari sono entrati in azione poco prima delle 16 un incendio è stato appiccato a San Pantaleo sempre vicino ad Olbia, ma è stato subito domato dalle squadre di pronto intervento L'illusione, però è durata pochi minuti dieci chilometri più ad est, sulla costa, a Portisco, altri focolai sono stati accesi, causando il tragico bilancio, purtroppo ancora provvisorio In serata le fiamme si sono spinte più a mare, verso Cugnana Verde

In Gallura, contemporaneamente all'incendio più grave, erano stati appiccati altri quattro focolai; spenti questi le squadre antincendio si sono poi dirette tutte verso Portisco Si sono alzati, fin dal primo pomeriggio, gli elicotteri dell'esercito, della Protezione civile e del consorzio Costa Smeralda. Il centro nazionale della Protezione civile ha impiegato 6 aerei Canadair, e G-222, praticamente tutti i mezzi disponibili, facendoli decollare anche dalle basi di Pisa e Ciampino In nottata un primo contingente di militari era già sul posto per sostenere le squadre a terra nell'azione di spegnimento delle fiamme, che ancora altissime si dirigevano verso Porto Rotondo, e verso la periferia nord di Olbia

Gli incendiari, con criminale precisione, hanno scelto anche questa volta una zona particolarmente ricca di vegetazione Oltre alla rigogliosa macchia mediterranea, il territorio costiero a nord di Olbia, praticamente sul confine del consorzio Costa Smeralda, presenta caratteristici canaloni con secolari querce che impediscono l'accesso alle squadre a terra e rendono più difficoltosa l'opera degli aerei In serata le operazioni di spegnimento, in presenza di un vento di maestrale che non ha visto diminuire la potenza delle raffiche, hanno dovuto subire un rallentamento i velivoli hanno interrotto la loro opera per il sopraggiungere dell'oscurità

Anche in questa occasione, come già nel precedente tragico incendio del 1° agosto, sono venute alla luce le clamorose deficienze dei presidi sanitari della zona, non in condizione di prestare una efficace e tempestiva opera di pronto soccorso ai feriti In particolare le strutture dell'ospedale di Olbia (sotto tiro per l'inefficienza dimostrata durante tutta la stagione turistica) non hanno reso possibile immediate cure a chi fuggiva terrorizzato dal fuoco

La Gallura, a distanza di poche settimane, è ancora sotto il tiro degli incendiari, il 1° agosto le fiamme devastarono il territorio di Porto San Paolo, pochi chilometri a sud di Olbia causando sei morti e decine di feriti Le polemiche, sui ritardi e l'inefficienza dei soccorsi, non tardarono ad esplodere La Sardegna rimase in balia degli incendiari proprio come oggi, senza che si potesse porvi rimedio I turisti come ieri a Portisco, furono salvati da diversi natanti, sia della Capitaneria di Porto di Olbia che di privati, mentre, in un ultimo e disperato tentativo, cercavano rifugio dalle fiamme buttandosi a mare Il fuoco distrusse, allora, , decine di migliaia di ettari Ieri sera le fiamme hanno devastato superfici minori, ma hanno causato un numero di morti più elevato E per tutta la notte, Olbia, senza luce, e con i collegamenti stradali parzialmente interrotti, ha vissuto un altra notte di terrore

Tante vite distrutte per una colata di cemento

ROMA. Un'estate tremenda quella della Sardegna devastata dagli incendi un estate funestata da tanti morti Troppi Il pensiero corre immediatamente alle drammatiche notizie dell'inizio di questo agosto infernale, quando sempre in Gallura persero la vita, carbonizzate, altre 5 persone. Un bilancio veramente troppo pesante se sommato agli altri morti del rogo di ieri a San Pantaleo

Fiamme appiccate probabilmente anche questa volta, da mani ignote Il primo agosto un rogo tremendo, altizzato da un implacabile maestrale, devastò il nord della Sardegna Morirono carbonizzati due pastori nel tentativo disperato di salvare il bestiame E morì anche dopo atroci sofferenze al centro grandi ustionati del Sant'Eugenio di Roma una maestra di 47 anni che generosamente aveva prestato la sua opera di soccorso mentre le fiamme divoravano le campagne di Arzachena E persero la vita anche un ragazzo di 12 anni e un turista romano che bagnandosi in casa aveva creduto di opporsi alle fiamme La gente, centinaia di persone in preda al terrore, si salvò buttandosi in mare Immergendosi in acqua, con una mano davanti alla bocca per non respirare il fumo denso spinto da un impetuoso maestrale

Sull'origine dolosa di quell'incendio non ci sono mai stati dubbi un lucido piano di distruzione organizzato da giorni I molteplici focolai successivamente individuati erano già pronti attendevano solo il vento E quando quel lunedì primo agosto, in serata, si è alzato il maestrale, da quei focolai ha preso il via uno degli incendi più drammatici che la Sardegna ricordi, ormai già superato per numero di vittime e virulenza da quello di ieri

Ai funerali delle vittime l'omelia del vescovo di Sassari fu un durissimo e lucido atto d'accusa «Il fenomeno degli incendi sulla nostra isola – disse monsignore Isgrò – è una piaga centenaria, ma sulla antica lotta degli agricoltori e pastori oggi si innestano i fenomeni delinquenziali dei nostri tempi, uno fra tutti la speculazione edilizia» L'obbiettivo in altre parole è da sempre quello di mettere le mani su una fetta di territorio su cui gravano interessi enormi che si erano già fatti sentire quando fu fatta la legge regionale per proteggere la costa sarda dall'assalto degli speculatori

Ma sia la legge del '75 che detta regole più severe per la difesa dei boschi dagli incendi sia la legge Galasso che vincola i boschi, non sono bastate a termare le mani incendiarie Anche in presenza della legge che prevede severe sanzioni amministrative e pene sino a 7 anni di reclusione per chi causa incendi, c'è un tipo di speculazione che trova nel fuoco la sua arma Non sono i re del cemento o i «palazzinari» che ambiscono a quelle fette di terra bruciata, ma speculatori poveri come pastori o addetti alla vigilanza antincendio I primi tolgono di mezzo i boschi per creare nuovo spazio al pascolo delle proprie greggi, mentre i secondi provocano i roghi per essere chiamati a spegnerli e a dare una mano nel duro lavoro di rimboschimento che ne segue

Ma quanto costano allo Stato tutti questi incendi? Quanto grava sulle casse nazionali l'Italia che brucia? Secondo quanto ha dichiarato in una intervista un dirigente del ministero dell'Agricoltura, almeno duecento miliardi se ne vanno per i danni e la massa legnosa distrutta, mentre altri 150 miliardi vengono spesi per la difesa in genere e il sostenimento dell'apparato antincendio A questa cifra va poi aggiunto il sostanzioso gruzzolo erogato dal piano forestale per gli adeguati rimboschimenti ed altri soldi degli aiuti della Cee Un totale che supera abbondantemente i 500 miliardi Nel 1987 ci sono stati circa 12 000 incendi boschivi che hanno distrutto 46mila ettari, pari quasi all'1 per cento del patrimonio forestale nazionale Il 68 2% degli incendi, secondo l'istituto di statistica, è di causa dolosa

Come dire che nella stragrande maggioranza dei casi è l'uomo l'artefice della distruzione E di fronte a questa ecatombe di boschi e macchia mediterranea che rappresenta un importante patrimonio nazionale il governo è come al solito latitante In Sardegna, in zone giudicate ad «altissimo rischio» (la Gallura in fiamme di queste ore ne è un drammatico esempio) i vigili del fuoco sono praticamente disarmati Non posseggono nemmeno un aereo attrezzato per spegnere gli incendi

□ L.R

Appello ai rapitori dal marito di Mirella

I familiari di Mirella Silocchi (nella foto), rapita a Colecchio in provincia di Parma il 28 luglio scorso, rinnovano l'appello ai sequestratori Tramite il Tg di Rai Uno chiedono un segnale che la donna sia viva È stato Carlo Nicoli marito della Silocchi e imprenditore del ferro, a dire di essere «sempre più preoccupato del lungo silenzio che è seguito al rapimento e che non è stato rotto neppure dopo l'appello ai rapitori per ferragosto». Nelle scorse settimane oltre alla famiglia aveva rivolto un invito ai sequestratori per aprire la trattativa anche il vescovo di Parma, mons Benito Cocchi

Prende i soldi alla madre e scappa

Un'anziana donna è stata rapinata dal figlio che è stato acciuffato mentre scappava oltre confine. Vittorio Papa, nato a Lasa in Val Venosta 48 anni fa, ha effettuato insieme a ben tre complici una vera e propria rapina in casa della madre, 75 anni, a Bolzano Il 5 giugno è entrato e l'ha narcotizzata con un batuffolo di cotone imbevuto nell'etere Ma la donna ha solo finto di addormentarsi «per evitare guai peggiori». Il figlio intanto si è impossessato delle chiavi di una piccola cassaforte e ha rubato i gioielli di famiglia e una somma di tre milioni di lire Ieri i carabinieri lo hanno arrestato al valico del Brennero

I veleni italiani dall'Olanda in Germania

Un portavoce del ministero dell'Ambiente olandese ha riferito che i rifiuti tossici e nocivi di origine italiana in attesa di destinazione finale nel porto di Rotterdam potrebbero essere riciclati in impianti tedeschi Si tratta di seicento tonnellate di scorie industriali contenenti un buon 20 per cento di zinco e provenienti dalla ditta Overnet di Milano e destinati in Brasile, prima dell'intervento di «Greenpeace» che li ha bloccati nel porto di Rotterdam Il Tribunale della città olandese ha intimato all'Italia di trovargli una sistemazione entro la fine del mese Ma in Italia non ci sono piattaforme attrezzate per il riciclaggio e il governo ha già detto che non intende riprenderseli Un impianto tedesco si è invece offerto e la soluzione dovrebbe essere presa in esame nei prossimi giorni Resta da vedere chi pagherà l'operazione, considerato che i rifiuti italiani sono stati mescolati con altri dello stesso tipo ma di origine belga e danese E i governi di Copenaghen e di Bruxelles hanno accettato di riprendersi i loro I verdi di «Greenpeace» denunciano il fatto che in Italia non ci siano impianti in grado di riciclare i metalli pesanti, riducendo l'inquinamento

Allevare un figlio costa 250 milioni

Ci vogliono più di 250 milioni per allevare un figlio dalla nascita alla laurea. Cioè ottocentomila lire al mese Il calcolo è stato fatto dal mensile economico «Gente Money» L'inchiesta, in edicola a settembre, è stata condotta con l'aiuto di economisti, sociologi ed esperti dell'istituto di ricerche «Eurisko» La cifra si riferisce a una famiglia con un reddito netto di 45 milioni annui Se il reddito familiare sale, anche la fetta da destinare agli studi dei figli si ingrossa fino ad arrivare a un milione al mese per le case dove entrano cento milioni l'anno. Secondo l'indagine gli adolescenti italiani compresi in questa fascia di reddito amministrano come «argent de poche» qualcosa come 450 miliardi l'anno di media, ma la «paghetta» varia con il crescere dell'età, così come le spese per lo studio a carico della famiglia. Ma, secondo i sociologi, i ragazzi non hanno consapevolezza del valore del denaro Un'educazione che deresponsabilizza rispetto all'uso dei soldi è indicata come causa del prolungarsi della dipendenza economica e psicologica dalla famiglia

La Sardegna festeggia i suoi giullari

In Sardegna si sta organizzando il primo raduno di saltimbanchi, giocolieri, mangiatori di fuoco, funamboli specializzati e fachiri sardi La manifestazione si svolgerà a Bosa, nel Nuorese, in occasione della festa di Nostra Signora di Regnos Altos in programma dall'8 al 10 settembre Il raduno è fissato per il 9 settembre e si svolgerà nelle antiche vie del rione Sa Costa con una scenografia medievale nella quale saranno coinvolti gli abitanti del borgo e i turisti

RACHELE GONNELLI

La pattuglia si è esibita in Belgio e non ha partecipato alla cerimonia
A Ramstein, per ricordare 70 vittime, nessun rappresentante delle Frecce

La scelta di tornare a volare, a un anno esatto dalla tragedia di Ramstein, non ha fatto onore ai piloti delle Frecce Tricolori né alle autorità politiche e militari che lo hanno permesso E neppure a qualche giornale italiano che di fronte a una decisione discutibile - e molto discussa, almeno in Germania dove il ricordo della tragedia brucia ancora - ha preso anch'esso il volo per i cieli della retorica

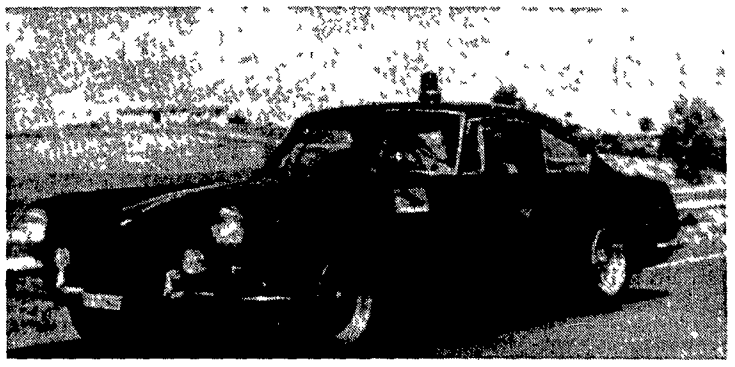
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Se i morti di Ramstein potessero tornare a vivere, «dopo averci letto dentro, sono sicuro che non ci condannerebbero come tanti altri hanno fatto» Parole di Francesco Tricomi uno dei piloti delle Frecce Tricolori, dette anzi «sussurrate», all'inviato di un giornale italiano prima dell'esibizione di Charleroi I morti di Ramstein non torneranno a vivere, ma il capitano Tricomi (28 anni secondo fanalino, 1450 ore di volo, numero nove), se vuole può rivolgersi a qualcuno che invece ha continuato a vivere, magari male, malissimo portandosi nel corpo e nell'anima i segni di quell'orribile pomeriggio di un anno fa Avrebbe potuto farlo il capitano Tricomi, se domenica, invece che a Charleroi in Belgio fosse andato proprio là, a Ramstein, in Germania, dov'era stato invitato con i suoi compagni alla commemorazione della tragedia Li di vivi che possono parlare ce n'erano C'erano anche alcuni dei 450 feriti di quel giorno, molti guariti, alcuni no Non c'erano, invece né piloti delle Frecce Tricolori né qualcuno che li rappresentasse almeno così come si dice per «fare atto di presenza» O se qualcuno c'era, non lo si è visto, né sentito Non una parola né un messaggio

Non si tratta di essere «condannati» o di essere «assolti» D'altronde che i piloti delle Frecce Tricolori non abbiano responsabilità punibili dai codici per quanto avvenne un anno fa a Ramstein lo ha stabilito anche un tribunale tedesco E sulla sincerità delle sofferenze e dei sensi di colpa che come dice ancora Tricomi li hanno afflitti dopo la tragedia non c'è davvero motivo di dubitare Il problema è un altro e non riguarda gli imperscrutabili e insindacabili recessi della coscienza (e men che mai i sentimenti dei morti), ma una circostanza molto più banale era proprio necessario utile opportuno che le Frecce Tricolori tornassero a volare proprio nell'anniversario della tragedia, nel giorno cioè in cui tanta gente piangeva i suoi morti in cui tanti sopravvissuti rivivevano nel ricordo il proprio incubo in cui un paese intero si dedicava alla dolorosa riflessione sul senso di quell'avvenimento?

Il buon senso e il buon gusto, rispondono di no Non era il caso, e qualcuno avrebbe pur dovuto pensarci Nessuno lo ha fatto invece E nessuno pensa che sia doveroso giustificarsi in qualche modo «Non abbiamo scelto apposta questa data» dice sempre allo stesso inviato italiano il portavoce della pattuglia Gianfranco Da Forno E meno male pensate se la avessero invece scelta apposta E un portavoce di un «ministero italiano» (quale?) avrebbe dichiarato a un giornale tedesco «Ci hanno invitati non spettava certo a noi rifiutare» Ah davvero? E a chi spettava allora?

Miserie Che appaiono già abbastanza insopportabili senza che qualcun altro ci aggiunga del suo E invece ecco che la «gaffe», la penosa manifestazione di insensibilità, sulle pagine di un buon numero di giornali italiani diventa il contrario un segno di consapevolezza e di coraggio virile, un epos dell'avventura un «arrivano i nostri» da raccontare intingendo la penna nella retorica patriottarda La «sfida» delle Frecce I «emozionante ritorno degli acrobati» «Tornate a volare» la «pattuglia più bella del mondo» Parole di pietà per i morti di Ramstein ne abbiamo lette poche e il perché forse è nella risposta che ai suoi propri dubbi sul senso di questi «giochi pericolosi» si è data tutta da sola l'inviata di «Stampa Sera «La vita è fatta di emozioni e la più grande di tutte è la morte Ma forse un altra ancora la supera la sfida» Se si parlasse meno di emozioni e si ragionasse un po non sarebbe meglio?



La Ferrari 250 Gte in dotazione alla polizia di Stato

La polizia viaggia in Ferrari

FIRENZE È assicurata per cinquecentomila dollari E la Ferrari 250 Gte 1962 l'unica mai acquistata dal ministero dell'Interno per la polizia di Stato che entra a far parte della «Scuderia pantere storiche della polizia» costituita a Firenze nel marzo scorso Acquistata nel 1962 e messa a disposizione della squadra mobile romana la Ferrari nera guidata dal maresciallo Armando Spadafora il mitico investigatore che catturò decine e decine di banditi a bordo di Giulette truccate è rimasta in servizio per oltre dieci anni fornendo spunti anche per alcuni film Venduta a privati, dopo alcuni passaggi di proprietà è stata acquistata da collezionisti di Rimini che l'hanno messa a disposizione della neonata «Scuderia delle pantere storiche»

La passione automobilistica di un gruppo di poliziotti ufficiali e funzionari ha permesso di recuperare 14 vetture utilizzate in servizio tra il 1948 e il 1969 Non c'erano solo le auto da recuperare (alcune sono state scovate negli autocentri della polizia di tutta Italia altre ricomprate da cittadini che l'avevano acquistate all'asta) ma si trattava di ritrovare pezzi, ricambi accessori d'un tempo vecchia radio sirene lampeggianti vernici e disegni d'epoca Ora restaurate e riportate all'antica efficienza le auto della polizia e auto civetta (cioè di serie, usate per pedinamenti e appostamenti) partecipano con equipaggi della polizia di Stato, tra consensi e applausi, alle più importanti manifestazioni di auto d'epoca Nella primavera scorsa la Scuderia ha preso parte alle «Mille Miglia storica» e nelle scorse settimane al «Trofeo affidabilità Nord Kapp» vinto proprio da una «Alfa Romeo 1900» del 1953 della polizia Domenica 10 settembre in occasione del Gran Premio di Monza di Formula uno, la Ferrari ritargata polizia con lo stemma della Pantera parteciperà insieme alle altre «Pantere storiche» alla manifestazione